

## A proposito dell'aborto **post-nascita**. Può essere moralmente **lecito uccidere** **i neonati**, quando c'è un **qualche** **interesse** per qualcuno?

Maurizio Soldini



Docente di Bioetica  
- Facoltà di  
Medicina e  
Odontoiatria  
Sapienza Università  
di Roma

Niente di nuovo sotto il sole. Già siamo abituati ai venti che ogni tanto giungono dall'Australia e se questa volta non fossero stati due bioeticisti italiani ad agitare Eolo, forse neanche ci avremmo fatto caso. Perché quello che affermano i due bioeticisti non fa altro che ricalcare a pieno le teorie già ampiamente conosciute del bioeticista australiano Peter Singer. Se non fosse per l'enfasi mediatica data alla pubblicazione dell'articolo sul *Journal of Medical Ethics* del 23 febbraio 2012 dal titolo "L'aborto dopo la nascita", che dal punto di vista linguistico è un'aberrazione logico-analitica come lo è dal punto di vista scientifico, a voler dire quello che forse per un colpo di coda del pudore non si ha il coraggio di chiamare col proprio nome: infanticidio o meglio uccisione del neonato. Ebbene sì, l'uccisione del neonato sarebbe lecita dal punto di vista morale, in quanto, se è lecito moralmente l'aborto, e non solo per motivi di salute del feto, ma anche per motivi psico-sociali dei genitori, allora lo deve essere anche l'infanticidio. Infatti lo status morale del feto è lo stesso del neonato, in quanto entrambi non possono essere ritenuti persone in senso moralmente rilevante, poiché non sono in grado di prefissarsi obiettivi e di attribuire valore alla propria esistenza. In tal modo non possono avere lo stesso diritto alla vita di una persona in atto, che sa invece attribuire valori alla vita. Con la conseguenza che l'uccisione del neonato è lecita, dal momento che il neonato non è una persona reale, ma solo possibile. La sua soppressione pertanto non si profila come atto immorale. E qui già siamo davanti ad una analogia debole, in quanto

c'è la circolarità di una *petitio principii*, che ritroviamo anche nelle conclusioni quando i due bioeticisti affermano che «Se i criteri come i costi (sociali, psicologici, economici) per i genitori sono buone ragioni per abortire il feto anche quando questo è sano, se lo stato morale del neonato è lo stesso di quello del feto e se nessuno di questi ha alcun valore morale in virtù del fatto che è una persona potenziale, quindi le stesse ragioni che giustificano l'aborto dovrebbero giustificare anche l'uccisione della persona potenziale quando è allo stadio di un neonato». Ma chi stabilisce fino a quale epoca dalla nascita è possibile uccidere il neonato? Il tempo è in relazione al passaggio dall'essere persona possibile a persona reale ovvero al momento in cui ci sarebbe una raggiunta consapevolezza progettuale a livello esistenziale (sic!) da parte del neonato e questo dovrebbe essere stabilito da neurologi e psicologi. Comunque le conclusioni dei due bioeticisti sono che «l'aborto in una fase precoce è la scelta migliore, sia per motivi psicologici che fisici. Tuttavia, se una malattia non è stata rilevata durante la gravidanza, o se qualcosa non ha funzionato durante il parto, o se le circostanze economiche, sociali o psicologiche rendono difficoltoso il prendersi cura della prole e diventa un onere insopportabile per i genitori, allora a questi dovrebbe essere data la possibilità di non essere costretti a fare qualcosa che non possono permettersi». Lo sfondo teorico delle considerazioni fatte dai due bioeticisti italiani dell'Università di Melbourne è quello dell'utilitarismo sensista e attualista del filosofo Peter Singer, secondo il quale vige il principio di utilità in una dimensione tutta

sensistica e materialistica in attesa del fatto di poter provare in modo attuale dolore o piacere. Al punto che per Singer è persona l'animale in grado di percepire e finalizzare biologicamente il dolore o il piacere, mentre non è persona chiunque non possa esercitare, in atto, le capacità neurosensoriali, al punto che il malato di Alzheimer, il malato cerebrovascolare con deficit cognitivi, etc., fino a chi sta semplicemente dormendo non può essere considerato persona. L'attualizzazione delle capacità neurologiche di un uomo, nel caso dei due bioeticisti italiani, sono postate leggermente in avanti rispetto a Singer in riguardo delle capacità volitive e progettuali, tant'è che si parla di valore per l'uomo, e non fa che complicare la situazione. Qualche anno fa, un altro Australiano, Norman Ford, nel chiedersi "quando comincio io?", volendo cercare un tempo, che demarcasse l'inizio della vita di un essere umano, aveva cercato di dare argomenti alle tesi di Singer attraverso un'interpretazione embriologica dello sviluppo neuro-anatomico, che con la comparsa della stria primitiva potesse dare giustificazione di una qualche attualizzazione di quell'individuo. Ford aveva stabilito con la comparsa del primo abbozzo del sistema nervoso il momento di inizio di un essere umano situato così al 14° giorno dal concepimento, piuttosto che, come tanti argomenti anche scientifici fanno presagire, sin dalla formazione dello zigote. Anche Ford si basava sui concetti di atto e potenza sostenendo che l'embrione è un essere umano solo potenziale e non reale. Ma Ford prima e ora i due bioeticisti italiani confondono la potenzialità con la possibilità. Infatti se sia l'embrione sia il feto sia il neonato sono uomini in potenza, significa che hanno in sé la forza, per virtù propria, di diventare quello che già sono per il principio di per sé. Viceversa se embrione feto neonato non hanno la potenzialità di diventare uomo, non sono perché manca il rapporto con l'atto. La potenzialità è bene espressa da Aristotele e a lui rimandiamo per trovare la genuina argomentazione filosofica in *Metafisica*, Libro IX

(Z), capitolo 7, 1049A-1317, per arguire che quando diciamo che un neonato, così come un embrione e un feto o qualunque essere umano in qualunque età e in qualunque condizione biologica e sociale, è un uomo in potenza, quest'uomo è tale nella misura in cui vi è un rapporto con l'atto, come dire che quest'essere umano, in questo caso il neonato, è sempre un uomo reale. E in quanto uomo reale è persona e in quanto persona gode di tutti i diritti di cui godono le persone, a prescindere da età e attualizzazione delle loro capacità. Le conseguenze di questi ragionamenti, basati sul concetto di potenza e di atto, sono facilmente intuibili. E alla fine con le nostre argomentazioni appena fatte non solo l'infanticidio si profila non lecito a qualunque età e in assoluto dal punto di vista morale, ma anche l'aborto è illecito dal punto di vista morale a qualunque età della gestazione e, per volerlo ancora una volta sottolineare con forza, l'illiceità per l'aborto è a cominciare dalla formazione dello zigote. Aborto e infanticidio, lo ribadiamo con forza, non sono leciti moralmente mai. Come dire, gli Autori dell'articolo sul *Journal of Medical Ethics* hanno riposto nell'analogia embrione-neonato il *target* per giustificare la loro argomentazione, non rendendosi conto che si tratta di una *petitio principii* facilmente confutabile, che ha l'effetto di sottolineare ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, la non liceità della soppressione dell'embrione e del feto, oltre a quella del neonato e comunque di ogni persona a qualunque stadio della sua età sia prima che dopo la nascita. Come dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Infatti l'aberrazione dei due bioeticisti italiani riguardo l'infanticidio, ci consente di sottolineare con forza come anche l'aborto non possa essere ritenuto lecito dal punto di vista morale per i motivi suddetti riguardo la potenzialità della persona che è pur sempre in ogni momento la sua attualità. In quanto persona attuale, l'essere umano, sin dal concepimento, sin dallo stadio di zigote, non può pertanto essere soppresso.